



# L'ISTRIA

H. ANNO.

Sabato 26 Giugno 1847.

N.º — 40.

## AVVISO.

S'invitano i sigg. abbonati al foglio L'ISTRIA a voler inviare per tempo la rata d'abbonamento pel nuovo semestre, onde non venga loro interrotta la spedizione.

Al Sig. **Tomaso Luciani**  
in ALBONA.

Le più grandi verità sono le più contrastate.  
Zanon - Am. del Cont. An. III n. 45, Varietà.

In un argomento mollo interessante il benessere d'Istria nostra, su cui spesso trattammo a voce ed in scritto, con divergenza per lo più di opinione, forse nei mezzi, mi trovo mosso ad esporle alcune cose.

Sui *Beni Comuni* dunque intendo parlarle. Siccome però le condizioni di altre comuni non sono a me troppo note, così le dirò, che anche parlando sul generale, non intendo di farlo precisamente che di quelli di Dignano mia patria.

Questo soggetto fu da me abbastanza esaminato cogli occhi della mente e del corpo in 30 e più anni, nelle diverse funzioni fisiche e morali di pubblico diritto che nel frattempo mi occuparono. Ella dunque non creda che io parli a caso o per aria, come suol dirsi, e se la mi trova errato in qualche parte od in tutto, la mi ritenga tale a buona fede, sulla mia coscienza, lungi da ogni prevenzione, anzi solò tendente al migliore vantaggio de' miei concittadini e comprovinciali.

Dalla bocca di uomini non volgari nè indotti udii sempre ripetere, dagli scritti di quelli di pari e miglior conio raccolti, in diversi modi e circostanze ma pur sempre, che il vago pascolo sia la rovina dell'agricoltura.

Nè la mi opponga che i beni comuni siano necessari appunto per il pascolo del bestiame. Intendo di quelli di fale natura. Non andrò a cercarle esempi contrari in luoghi lontani, od in contrade più o meno felici delle nostre. Rovigno solò mi valga, che non ha, per così dire, un palmo di fondo comune. Ma non ha mandre, ella mi dirà... bensì, rispondo, animali per coltivare la terra e vettureggiare. I foraggi ed i concimi

sono colà più preziosi, e perciò più apprezzati. Coprono il suo territorio alberi fruttiferi, specialmente viti ed olivi, formento, grano turco, piante leguminose e cucurbitacee i suoi terreni. A mezzo, e col prezzo di tali prodotti, vivono certo più agiatamente dei nostri quegli agricoltori, ed acquistano a pronti contanti gli animali ad essi occorrenti. Non vi sono mandre, è vero, ma pochi sono i danni campestri, e non giustificabili cogli accidenti di una vaga pastura; ma il concime tutto resta a vantaggio del proprietario o nella stalla o nel campo; ma nessuno tiene più animali di quelli ch'ei possa mantenere col proprio.

Non desidero però ch'ella creda essere il mio assunto una caparbieta, e perciò passo a trascriverle in proposito ed in sostegno di quanto le propongo, corredata di qualche annotazione, una piccola parte di ciò ch'estrassi dall'*Amico del Contadino*, opera tanto benemerita, e tanto poco letta, e apprezzata, intesa, o messa in pratica da chi appunto più lo dovrebbe fra noi.

## Anno I.

### N. 1. — Economia rurale. — Riflessioni sull'importanza dei prati.

“I prati sono una delle sorgenti più essenziali delle ricchezze degli stati (siano essi naturali od artificiali)... la vera base dell'agricoltura, signori miei, la vera sorgente della prosperità rurale è l'abbondanza dei foraggi, e però la buona coltura dei prati, e la loro estensione sono la misura della ricchezza di una nazione, e non solo della ricchezza, ma fors'anche della sua civiltà.”

Faccia il confronto tra luogo e luogo della nostra provincia, e la troverà certo una notevole differenza; almeno nel senso agricola.

### N. 4. — Economia agraria. — Conversazione.

Di questa le riporto soltanto la conclusione:  
“... ma appunto perchè le forze... non sono proporzionate all'estensione delle terre lavorate bisognerebbe ridur queste a minor numero, accrescendo il numero dei prati. Così si moltiplicherebbe il numero degli animali, e quindi il concime, ed i lavori che ne dipendono. Che se il contadino avrà soltanto quel numero di campi arativi che non sorpassi il potere delle

„sue braccia, e se avrà insieme quell'abbondanza di prati che gli procuri tanto concime quanto basti al massimo prodotto di campi seminati; egli lavorerà bene ed ai tempi debiti, comincerà senza riserbo, e seminando poco raccoglierà moltissimo. Al contrario se avrà troppi campi lavorativi sulle sue braccia, pochi prati, e quindi poco bestiame e poco concime.... farà tutti i lavori sconciamente, in tutte le stagioni buone o cattive, letamerà poco il terreno, e seminando molto raccoglierà pochissimo.”

È quest'ultimo appunto è il caso nostro. In iugeri 11665 circa ch'è la superficie totale della comune di Dignano, da cui dibattendosi iugeri 396 circa di sterlie, acque e strade, restano iugeri 10669; non vi sono che iugeri 34 circa di prati, ed all'incontro iugeri 2818 circa di soli arativi nudi, senza cioè che si semina in altri generi di coltura e nel limitrofo distretto di Pola, di cui una buona parte è posseduta o coltivata dai Dignanesi. Prati artificiali appena si conoscono, ed a sola erba medica, perchè dura più anni. Non avvicendiamo, non sovesci. Una sola intraversatura sui pochi terreni destinati a frumento, e fortunati quelli fra questi ch'ebbero una migliore coltura in causa del grano turco che immediatamente lo precede.

#### N. 6. - Economia rurale. - Utilità degli animali bovini.

L'idea di Antonio (veda il N. 4) comunicata da Jacopo a Cecco gliene fece nascere un'altra, ed è... Che buono sarebbe di aumentare la copia degli animali per l'utile stesso ch'essi danno indipendentemente della coltivazione dei campi. Questa idea viene svolta da Antonio minutamente, e con successione di calcolo preciso fa conoscere ai due fratelli, "che il maggior tornaconto consiste nel tenere molti animali bovini, e perciò più campi a erba, e meno campi a biada.... poichè è evidente il beneficio che recano questi animali all'agricoltore che sa loro sacrificare il frutto di alcuni campi.”

Queste sono utili verità da trarne profitto, mettendole in pratica.

### Anno III.

#### N. 8 e 9. - Varietà. - Notizie agrarie.

Dalla lettera del sig. G. B. Z. raccogliamo:

Che un aratro difettosissimo abbia veduto, cui non credo che il nostro ceda punto in tale riguardo;

Che quando i contadini saranno istruiti nell'agricoltura, spera che queste pratiche verranno cangiate con altre più ragionevoli, e così speriamo anche noi;

Che ciascuno convincendosi che frumento e maz di continuo alternati danno immiserito i terreni, e noi abbiamo anche la terza rotazione di orzo;

Che d'altra parte vede che coll'aumento dei foraggi si metterà un maggior numero di animali, base principale di ogni agricoltura, cioè che noi pure dovremmo convincere e dovremmo vedere;

Che convien lasciar vivere in pace i rusignuoli, le rondini, e tanti altri augelli, fra i quali sono da collocarsi le passere, che distruggono gl'insetti divoratori degli erbaggi e dei frutti;

Che si sovesciano i lupini, come a lor tempo dovrebbero essere di altre piante leguminose pell'ingrasso dei terreni;

Che la biennale rotazione di frumento e formenone è rovinosa, e per noi più ancora, io credo, che seguir la facciamo da una terza di orzo;

Che il poeta friulano Zorutti accenna anche colà, come qui per dannosi all'agricoltura quelli che per invidia fanno qualche dispetto, il bestiame vago pascente e senza custode, ed i lairi campagnuoli;

Che l'inguardo e l'ignorante anno sempre pronte le ciance per incusare il male che fanno, ma questi danni sono pur troppo fatti e non ciance;

Che vi si vuole rotazione, moltiplicazione de' prati artificiali, miglioramento degli animali;

Che pochi sono coloro che lavorano con cognizione di ciò che fanno, e che perciò i possidenti dovrebbero studiare l'agricoltura perchè ne trarrebbero un gran profitto, e non si lavorerebbe alla cieca, come ora si fa;

Che la bellezza e la bontà dei frutti indicano civiltà, ma queste non si possono ottenere senz'chè i frutti sieno meglio educati ed innestati con qualità migliori....., e

Che sarebbe a desiderarsi che da questo paese ben anco venissero mandati vini, liquor, a Milano, onde farli colà conoscere ed apprezzare, essendone di squisitissimi, e così diciamo anche noi.

#### N. 13 e 14. - Economia rurale. - Istruzioni d'un proprietario ecc.

Questo è un codicetto di fatti certi da formare la base di ogni provvedimento agrario fra noi. Ne indicherò in succinto qualche cosa più adattata, e fra queste allo scopo della presente.

Un sistema proibitivo di non condurre gli animali al pascolo sopra le terre altrui, ed esigere che le proprie sieno dagli altri rispettate.... giovarsi del sovescio cioè a dire dello seppellimento in erba dei veccioni, dei lupini, e particolarmente della segala, della quale si può fare in maggio una buona falciatura a beneficio degli animali; tenere più che si può gli animali in stalla, vantaggiandosi così cogl'ingrassi che disperdono andando girovaghi, minorando i danni che recano alla campagna per l'incuria de'pastori.... avvertire ch'è un cattivo calcolo il dire che il pascolo fa risparmiare i foraggi esistenti sopra il fenile, e che un esperto agricoltore deve giovarsi in mancanza di prati naturali con prati artificiali;... badare alla dispersione del concio... aumentare il numero de'buoi... avere abbondanza di foraggi, perchè senza di questi non si possono mantenere gli animali, e senza animali non si può lavorar e coltivar bene la terra. Illuminati, dirò coll' autore, alla perfine nella vostra ostinata ignoranza, e scuotele-

vi dall'attuale riprovevole infangardaggine, e ponete in pratica le istruzioni.....

#### N. 47. - Agricoltura. - Mie osservazioni ecc.

Di queste non le riporterò che le ultime parole, quale canone sacro, *ma l'avarò agricoltore non fu mai ricco*, sia egli avaro di pecunia, di fatica, o di altro.

### Anno IV.

#### N. 1. - Agricoltura. - Alcuni suggerimenti ecc.

Ripartiamo quelli che fanno anche per noi, giacchè come quelle (cioè *la provincie venete*) anche l'Istria, rimase ad *un'agricoltura empirica, stazionaria*....

«Noi abbiamo poi per cinque o sei mesi dell'anno più della metà delle nostre terre improduttive; negli altri paesi al maggesi si sostituirono i foraggi, i quali divennero gli ausiliari di obbligo delle colture granifere.... dividiamo le terre in due classi, una per la produzione dei foraggi pel bestiame, l'altra per i grani. Poniamo mente che la terra è come le braccia dell'uomo, che devono lavorare sempre, e che l'ozio è dannoso ad entrambe; aumentiamo la facoltà territoriale.... Catone anteponeva ad ogni cosa il reddito dei prati... e stimò altresì questo reddito perchè non è danneggiato dalla grandine... e perchè non richiede alcuna spesa, se produce ogni anno il suo frutto. E Plinio sta pure con l'opinione di Catone, poichè come si legge in Ulpiano (Digesto lib. 50) il prato è quello che per cogliere il frutto ha d'uopo soltanto *della falce*, ed è così chiamato dalla parola parato, cioè ch'è disposto a dare spontaneamente il frutto.»

#### N. 3. - Agricoltura. - Dei foraggi (continuazione).

«Cominciamo dunque dai foraggi che sono la base di ogni agricoltura... Sapientemente ebbe a dire il padre Giovan Battista da S. Martino.... l'ostacolo primario, che consiste nell'indebita ripartizione de' terreni, assegnandone un' assai piccola quantità ad uso di prato, in confronto al numero eccedente de' campi che si coltivavano a grano. Questo solo sbilancio, che all'occhio volgare sembra di sì poco rilievo, è atto da per sé a distruggere qualunque più saggio stabilimento.»

Il Padre da S. Martino è uno fra gli scrittori del secolo XVIII tanto vituperati dal sig. *D. Rizzzi*, N. 2, *Istruzione agraria*.

«....Che se l'agricoltura, dice il padre Gio. Batt. da S. Martino, non può sussistere senza buoi da lavoro, gli uomini non possono trarre che a stento il loro mantenimento senza buoi da macello. La scarsità dei prati è causa dell'uno e dell'altro disordine. Intanto per supplire allo stretto bisogno de' macelleschi carni, siamo obbligati ricorrere del continuo ai paesi esteri col evidente pericolo d'introdurre insieme col bestiame delle terribili epizootie (pur troppo vero perchè provato). Qualcosa più facile che ricavarle dalle

terre arabili il nutrimento per i propri animali?... Ecco ciò che si fa con le praterie artificiali, ecco ciò che io ho veduto da qualche intelligente possidente, duplicare e triplicare il numero degli animali con lo stesso numero di prati e di campi arabili, senza diminuire il prodotto dei cereali, ma anzi aumentandolo... Ora se vi ha qualche cosa di positivo, d'incontestabile, quest'è che un poco di foraggio non è nulla in agricoltura; che molti foraggi, *sovrabbondanza* di foraggi, son tutto... Quindi se anche noi abbandoneremo una porzione delle nostre terre, se coltiveremo a dovere il rimanente, se ne sminuzzeremo ben bene il terreno, se gli aggiungeremo come a sufficienza, noi verremo a raccogliere un prodotto eguale, ed anche maggiore a quello dell'intera possessione.»

#### N. 7. - Alcuni suggerimenti ecc. - Avvicendamento.

Questo non si conosce fra noi, ed anche in teoria viene confuso colla rotazione. Fa dopo dunque riportare qualche cosa di ciò ch'è detto in quest'articolo, proseguendo i suggerimenti.

«Quando con una coltura ragionevole si è giunti a posseder terre fertili, bisogna per mantener questa fertilità, ridar loro ad ogni raccolta nuova quantità d'ingrassi che le rimetta delle perdite fatte. In qual modo si può rimettere queste perdite senza ricorrere a far comperar d'ingrassi? Con un buono avvicendamento, il quale da noi è, direi, quasi sconosciuto.... Egli è nell'alternare quanto più si può le piante miglioranti con quelle colture che steriliscono il terreno, che il coltivatore ripara, almeno in parte, le perdite provate dal terreno... il migliore avvicendamento è quello che più attrae dall'aria... Far alternare o avvicendere le raccolte, proporzionare le colture fecondanti (foraggi) ai bisogni del terreno, questo è tutto il mistero degli avvicendamenti.»

#### N. 9. - Agricoltura. - Alcuni suggerimenti ecc.

##### Allevamento degli animali.

*Dove non son buoi il granaio è vuoto; ma l'abbondanza della raccolta è per la forza del buo.* Bib. Basta quest'autorevolissimo testo per far conoscere l'importanza degli animali, e specialmente del buo.

«Deve sempre esservi una certa relazione tra il numero degli animali da mantenere e l'estensione della superficie coltivata... L'agricoltore guardi dunque bene quale fra l'industrie del bestiame può tornargli più profittevole, e a quella s'appigli, ma abbia sempre presente che ove sono abbondanti gli animali, ivi sono abbondanti i concimi, e dove questi abbondano, l'agricoltura fiorisce. Ma gli animali non possono essere abbondanti se non sono in gran quantità i prati ed i foraggi. L'allevamento degli animali è dunque dipendente dai prati artificiali. Questa idea si semplice non fu peranco bene intesa.... Là dove i fieni ed i foraggi non aumentano la quantità degli animali non può certo crescere... e dove veggonsi migliorati ed accresciuti gli animali? Là dove si diffusero i prati artificiali, là dove si tolse o si diminuì il vago pascolo... ogni cosa per-

„tanto riconduce a quel principio fondamentale. A quel principio unico della buona agricoltura: dedicate ai fochi la metà almeno delle vostre terre lavorate.“

### N. 19. — Agricoltura. — Del poco conto che si fa dei prati naturali.

Ed a noi non può dirsi coll' anonimo scrittore della lettera "e non è oggimai da arrossire, buon Dio, che dopo tanti secoli che da Varrone in giù si predica la importanza dei prati come fondamento dell'agricoltura... non è una vera vergogna che ogni proprietario, ogni agricoltore più infimo non tenga oggimai come per principio di coscienza e di fede che senza prati l'agricoltura è un sogno, un castello in aria; e che una manata di concime gettato sopra un palmo di erba ne restituisce tanto da render produttivi quattro palmi di seminato?“

Ed avendo anche fra noi chi pur grida: *abbiamo bisogno di grani e non di fieno...* non potremmo dir loro con lui "o ignorantacci, tanto più stomachevoli quanto è maggiore la vostra presunzione?... e non sapele no che per aver grano ci vuol concio, che per aver concio ci vogliono animali, e che per mantener animali ci vuol fieno?... non capite no, che questa scarsenza d'animali, e quindi di concimi, è la ragione per cui le terre nostre, che dar potrebbero le 10 e le 12 sementi, non danno in generale che quattro? E che la cagione di questa cagione si è appunto la mancanza dei foraggi?...". E con lui pure conchiuderà: "...Ma già è tempo perduto voler persuadere certe teste bislacche; lasciamole tentennare fra il *sì* e il *no* su quelle spalle ove è piaciuto alla Provvidenza di piantarle, e preghiamo Dio soltanto che ad esse non s'affidi mai la cosa pubblica.“

No, per amor del cielo, nè a quelle, nè a simili, ma....

E qui potrei entrare in campo col discutere l'assunto, ma per non farlo colle mie sole ragioni, o farmi bello con quelle di altri, seguito a trascrivere altra parte dei miei estratti, pur corredata di qualche analoga osservazione.

L'assicuro che l'argomento è stato abbastanza svolto, e discusso da illustri uomini teorici e pratici, come la vedrà, e sancito dall'Autorità Sovrana, e che quindi l'obbedienza, se non la sola ragione, dovrebbe condurre all'annientamento dei *Beni Comuni* pascolivi, riduzione, conservazione, ed ampliamento dei boschivi per utile della cassa comunale, e quindi di tutti, non di pochi ardiiti, invergognati, rapaci.

La preveggo che seguo l'ordine della pubblicazione del Giornale, e non delle discussioni a mano a mano della materia, e ciò per non confondermi nella trascrizione, ometterne, o raddoppiarne alcuna.

(sarà continuato.)

## Governo municipale della città di Parenzo a' tempi veneti.

(Continuazione.)

XXIII. — Tutti gli abitanti di questa città, di qual grado o condizione esser si voglia, debbono ogni sabato e viglie di festività far scopar e tener netto avanti la propria casa, facendo trasportar le immondizie fuori della città cento passa, ordinando inoltre, che in avvenire resta proibito a chi si sia il riponer le immondizie sotto le mura di Terraferma, ovvero in poca distanza, ma tutte debbano condurle come sopra, in pena, trasgredendo, da esserle sommariamente levata la multa di lire 25 per cadauno, e cadauna volta.

XXIV. — Che alcun forestiero non ardisca far caccia in questo territorio, sotto la pena riservata a Sua Eccellenza.

XXV. — Quelli che tenessero letami od altre immondizie nelle strade e luoghi di questa città con l'idea di valersene al loro fine, debbano nel termine di giorni otto prossimi venturi condurli fuori della città, in pena *in supra*.

XXVI. — Che alcuno non ardisca passar sotto il pubblico palazzo o in questa pubblica piazza in qual si sia ora e tempo con immondizie di sorte alcuna, in pena di lire 25 per volta.

XXVII. — Debbono i villici che condurranno legne per vendere in questa città, venir direttamente coi carri nella piazza pubblica, ove se gli permetterà contrattar e vender le medesime, restando loro proibito far contratto o vendita ai di fuori delle porte e per le strade della città, vietando pure a chi si sia di fare inchiesta delle legne stesse per le strade aspettando i venditori per ammassar le predette ne' loro magazzini, ma le abbiano a condurre nella pubblica piazza a commodò e beneficio universale, e ciò sotto le pene delle leggi, e decreti in tal materia disponenti, alle quali s'anno soggetti tanto i venditori quanto i compratori, oltre la perdita delle legne, applicata la metà all'accusatore, il quale, volendo, sarà tenuto segreto, e l'altra ad arbitrio.

XXVIII. — Per levare poi l'abuso che ne riesco delle carra di legna che vengono scaricate e tagliate in questa piazza che con intollerabile indecenza ne rimane occupata e lorda, resta risolutamente proibito il tagliare o accorciare la legna che in avvenire verranno condotte per vendere nella piazza suddetta, a riserva di quelle che servissero ad uso del palazzo pretorio; ma contrattate e vendute che siano debbano esser condotte ad accorciare fuori della piazza stessa alle case de' compratori, in pena della perdita delle legna immediatamente, e di lire 25, alla quale saranno soggetti tanto i venditori che i compratori applicata ad arbitrio.

(Sarà continuato.)

(Sarà continuato.)